

vere, se non se una tribù avventurata di quelle prime genti, la quale partita dal luogo natio, usurpò l'impero de' nazionali. Può la loro affinità cogli altri italici principalmente sostenersi per la somiglianza della lingua, la quale, come mostrano i monumenti ritrovati nel territorio Euganeo e Veneto, fu solamente un dialetto dell'italico antico. Le naturali convenienze di vicinanza e di commercio indebolirono, e fors'anco estinsero fra questi popoli la memoria dell'antiche ingiurie, per cui si vedono confondere in secoli posteriori il glorioso titolo di *Euganei* con quel di *Veneti*. Pure oggidì i celebri e ridenti colli padovani ritengono il nome degli Euganei, quasi trionfal monumento dell'antica loro esistenza in quelle parti, sebbene per molti segni vulcanici abbia sostenuto l'ingegnoso naturalista ab. Fortis, che formassero un tempo le sconosciute isole Elettridi degli antichi; isole la cui esistenza, non che il sito sono stati non poco controversi da' geografi. Ciò non ostante i greci, da' quali si è in necessità di dedurre gran parte della storia italica, usarono, come sembra, questo titolo di euganei e veneti per sinonimo d' illustri (Eneti, Heneti o Veneti si dissero i popoli dell'Italia, originari dell'Ilirio, secondo Erodoto, i quali per molto tempo restarono senza mescolarsi con altre nazioni. Abitavano nelle vicinanze dell'Adria, e *Patavium* era la loro città principale), nobili, lodevoli, mentre divulgavano molte favole sull'origine stessa di quel popolo fatto già celebre. Narra Polibio, che sublimi cose ne avevano detto i tragedi, per la voce de' quali salirono certamente i veneti in grande onore. Sofocle, nella presa di Troia, pose il profugo Antenore co'figli alla testa degli eneti di Paflagonia, nell'Asia minore, e il fece unitamente co'suoi troiani (in favore de'quali avevano pugnato i medesimi eneti) in Tracia e poscia in Italia (altri dicono che vi si stabilirono in

seguito d'una spedizione fatta di concerto co' cimmerii o cimbri) a fondare lor sede nel seno Adriatico. Dalla similitudine del nome fra questi eneti, ricordati da Omero, ed i veneti italici, noti da gran tempo in Grecia (avendo i greci qualche colonia sulle coste de' veneti, in cui portarono il culto della Diana Calidonia e della Giunone d'Argo), ebbe verosimilmente principio la favolosa e volgare opinione della venuta d'Antenore insieme con una moltitudine di quegli asiatici, che perduto il re Pilemene, vollero seguire la sorte del duce troiano. I romani superbi d'illustrare la propria origine colla loro provenienza da Troia, accettarono senz'altro esame ed ampliarono la graziosa novella dello stabilimento di quell'eroe e degli eneti paflagoni nel seno Adriatico, ove vollero, che vinti gli euganei, pigliassero in comune il nome di veneti, secondo la pronunzia dell'Italia antica. Catone lasciò scritto che i veneti erano di troiana stirpe, e fu copiato da Livio, che al pari de'men giudiziari scrittori del Lazio, non tralasciò mai di adulare la vanità nazionale (sulle origini di *Roma* impuguate da alcuni moderni, in quell'articolo e altrove col dotto Nibby ne tenni proposito contro di essi). Plinio non parve troppo persuaso di tal concetto; e Strabone ne fu sì poco convinto che amò meglio credere i veneti derivati dalla Gallia Celtica e da' lidi dell'Oceano. Le altre sentenze divulgate molto oscuramente fra gli antichi che quelle genti provenissero dalla Media o dall'Ilirico, debbono finalmente convincer del difetto delle loro cognizioni ed insieme dell'inutilità di tali ricerche. Dione Crisostomo nella famosa orazione intitolata l'*Illica*, sostiene che i veneti esistevano in Italia molto prima della favolosa venuta d'Antenore, ed erano già collocati nelle stesse beate sedi. « Che fossero antichissima gente, e che avessero lingua diversa da' galli confinanti » lo asserì Polibio espressamen-